



## EDITORIALE / EDITORIAL

# Giustizia sociale, Democrazia, Individualismo

# Social Justice, Democracy, Individualism

---

Umberto Margiotta  
Università Ca' Foscari, Venezia  
margiot@unive.it

In uno dei libri più esplosivi del 2014 due economisti del MIT, Brynjolfsson e McAfee, sostenevano che è arrivato il momento per una nuova rivoluzione, la quale non meccanizzerà solo il lavoro manuale, ma soprattutto quello mentale. La convergenza di hardware sempre più veloci e di software sempre più sofisticati e adattabili ad un mondo in cui, semplicemente, molti lavori di concetto non esisteranno più, sta ormai producendo un punto di svolta, e aprono all'era del post-umano. Le potenzialità di un futuro, insomma, che è già tra noi, non sono date dalla montagna di dati disponibili e dalla velocità elevata nel processarli, ma dalla capacità di “combinare e ricombinare nuove capacità e nuove idee”.

Ciò chiama in causa i pedagogisti, direttamente e radicalmente. E non certo per celebrare, come la mosca cocchiera, le magnifiche sorti e progressive delle tecnologie, ma per interrogarsi in profondità sui dispositivi di qualificazione dell'umano nella seconda età delle macchine. Abbiamo molto da ripensare, perché non siamo soltanto in una **crisi** di occupazione indotta dalla **recessione**. C'è molto, **molto di più**: siamo in un ciclone di globalizzazione delle **tecnologie cognitive** che stanno rimodellando, ad esempio, il **concetto stesso di lavoro**; ma ancor prima stanno duplicando (ricordate Bateson?) **la forza d'impatto dei processi e degli stili di apprendimento** in ogni ambito formale, non formale e informale dell'esperienza umana; e in **modo esponenziale**.

Parimenti stiamo vivendo una rivoluzione culturale nel campo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione. Possiamo chiamarla seconda o terza rivoluzione, quasi 200 anni dopo le prime che ci hanno portato dall'alfabetizzazione e dall'apprendistato alla scolarizzazione di massa. Ed è, insomma, giunta l'ora per la ricerca pedagogica di uscire dalle sue ridotte per confrontarsi sistematicamente con gli alfabeti e le sintassi di quei mondi nei quali trascorre la personalizzazione dei tempi di vita: la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunicazione, le organizzazioni, le politiche. Rivoluzione culturale in atto, dunque nuova alfabetizzazione sui contenuti della conoscenza in espansione, sui valori e sugli orientamenti di senso, sulle forme di maestria, di relazione e di cura, sulle mutazioni profonde che segnano l'insegnamento e apprendimento, e che accompagnano i sentieri sghembi della coesistenza civile. Gli orizzonti della ricerca si allargano e si complicano per i pedagogisti.

Ma proprio a partire da ciò, forte della riconquistata identità epistemologica ed autonomia scientifica, la ricerca educativa può tornare, e a fronte alta, **interrogare le politiche sulle responsabilità pedagogiche che risultano implicate dalle loro scelte e decisioni**; sulle contraddizioni che accompagnano il vecchio nel travasarsi in otri nuovi; sulle forme di resilienza che mantengono distanti le istituzioni edu-

cative dalle trasformazioni del lavoro; sui nodi che accompagnano le paure dell'accoglienza del diverso ai deficit di integrazione culturale; sui colli di bottiglia che conservano le povertà educative a dispetto di una scuola vocata all'uguaglianza delle opportunità formative.

In che modo la ricerca educativa, analizzando *iuxta propria principia* queste contraddizioni e queste potenzialità, può intercettare, discutere e valorizzare il farsi delle decisioni politiche in materia di lavoro, istruzione, educazione, insegnamento e formazione? Con attenzioni a quali punti focali? Alla dispersione scolastica? All'orientamento formativo? All'alternanza scuola-lavoro?

È possibile ipotizzare modelli di analisi didattica o pedagogica, ovvero framework di ricerca-azione in cui sia possibile, per ogni soggetto in apprendimento, di controllare la propria attività cognitiva, ovvero il proprio potenziale intellettuale in sviluppo e in espansione creativa in un modo diverso da come lo usa?

Assicurare, attraverso il curriculum verticale lo sviluppo delle competenze, e in particolare il controllo meta-cognitivo, significa essere capaci di gestire il proprio potenziale intellettuale così com'è, ovvero significa essere capaci di rispondere in modo adeguato a qualunque richiesta cognitiva prospettata dall'ambiente?

Su cosa si ritiene che la scuola e la formazione debbano fondare la formazione dei talenti delle nuove generazioni: sul reddito o sul lavoro? Con quali conseguenze per le scelte politiche, istituzionali e organizzative sia per la scuola che per la comunicazione?

È possibile osservare differenze nel modo in cui gli individui apprendono e pensano, facendo riferimento ad una scomponibilità del sistema cognitivo qualitativamente e funzionalmente distinta?

L'impegno del formatore va rivolto ad insegnare ed incentivare trasformazioni o adattamenti degli apprendimenti naturali sulla base dei punti di forza di chi apprende, o tentare invece di estendere le possibilità intellettuali soggettive, compensando i punti di debolezza?

Questi interrogativi rappresentano solo alcune tracce delle possibili linee di ricerca che i pedagogisti intendono porre al cuore dei loro contributi a questo numero, che riporta lavori derivanti da una vasta gamma di prospettive diverse.

Il numero è stato suddiviso in due sezioni, che presentano, rispettivamente, contributi basati su prospettive teoriche e contributi che definiscono ricerche o esperienze sul campo. All'interno delle sezioni i contributi sono stati inseriti in ordine alfabetico.

Aprire quindi la prima sezione – prospettive teoriche – **Elisa Amico**, il cui studio indaga le disuguaglianze nascoste in classe per identificare i principi di equità e valorizzare il curriculum implicito. A tale proposito, **Margot Zanetti** offre il prospetto per inquadrare fenomeni della radicalizzazione nei giovani. **Maria Annarumma** e **Giuseppe De Simone** ricercano le sinergie intercorrenti tra alto potenziale e strategie didattiche. Il saggio di **Mario Caligiuri** si accosta alle disuguaglianze educative emergenti all'inizio del XXI secolo e le confronta con giustizia sociale, democrazia e individualismo, mentre **Cristiana Cardinali** applica il paradigma dello Sviluppo Umano per l'inclusione sociale alle pratiche di rieducazione e capacitazione. Anche Rosa Cera si avvale del Capability Approach per ripensare l'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza economica, globale e trasformativa. **Vasco D'Agnese** riparte da *Democrazia e educazione* per definirne i principi attuali in termini di connettività, innovatività e democrazia nella scuola. Gli fa eco Pasquale Renna, che sempre a partire da John Dewey riflette sulla promo-

zione della democrazia nelle classi multiculturali. Di democrazia agita in contesti scolastici si occupa anche **Raffaella Strongoli**. A sua volta, **Michele Loré** ripropone le *Lettere dal lago di Como* di Romano Guardini per identificarne le prospettive formative in termini di tradizione ed innovazione tecnologica. **Anna Maria Nacci** presenta modelli e buone pratiche per una scuola di qualità. **Antonella Nuzzaci**, **Anna Salerni**, **Maria Vittoria Isidori** e **Alessandro Vaccarelli** si occupano della percezione della valutazione e dell'assessment in contesto universitario, definendone con estrema chiarezza criticità e urgenze formative. **Edi Puka** esamina le componenti dell'educazione comportamentale ai fini del rispetto ambientale. Per **Rosa Sgambelluri** le prospettive inclusive passano attraverso il recupero della ritmica di Dalcroze.

La seconda sezione – ricerche ed esperienze – presenta gli esiti di alcune ricerche sul campo e un gruppo di riflessioni sulle buone pratiche o su analisi di caso.

Alla ricerca sul campo si orientano i contributi di: **Giovanna Del Gobbo** e **Glenda Galeotti** sul ruolo dell'educazione attraverso l'arte per potenziare il dialogo interculturale; **Giovanni Ganino**, che considera i processi cognitivi originati nella didattica universitaria da presentazione multimediale; **Maria Vittoria Isidori**, che offre alcuni dati di ricerca sulle recenti acquisizioni sulla didattica inclusiva e sulla formazione dell'insegnante di sostegno come azione di sistema. L'ipotesi di ricerca del gruppo **Anna Maria Murdaca**, **Fiorella Palumbo**, **Sebastiano Musolino**, **Patrizia Oliva**, concerne l'integrazione delle esperienze di apprendimento tra scuola e lavoro. L'indagine di **Diana Olivieri** si concentra sulle opinioni di educatori e insegnanti nei confronti degli studenti plusdotati e della loro educazione. **Claudio Pignalberi** presenta un progetto di formazione presso le scuole e i nidi. Infine, **Irene Stanzione** e **Marika Calenda** indagano sugli insegnanti della scuola secondaria di primo grado di Roma e Salerno per identificarne i livelli di burn-out e le percezioni del contesto lavorativo.

Alle buone pratiche vanno fatti risalire i contributi di **Lorenza Da Re** sul Tutorato Formativo presso l'Università di Padova, **Maria Rosaria De Simone** sulle le pratiche contemplative nei contesti educativi formali, il contributo congiunto di **Sabrina Maniero**, **Anna Serbati**, **Valentina Grion**, **Livio Trainotti**, **Paolo Laveder** e **Livio Zanatta** mirato alla presentazione di un intervento di peer tutoring con studenti della scuola secondaria per l'acquisizione di conoscenze e pratiche biotecnologiche.

**Salvatore Patera** presenta un caso di studio sulle rappresentazioni degli insegnanti in formazione iniziale e **Claudio Pensieri** ne presenta un secondo che esemplifica alcuni rapporti tra fake news e educazione.

Anche stavolta auguro buona lettura – e buoni pensieri – ai nostri affezionati studiosi, senza i quali questa rivista scientifica non avrebbe scopo di esistere.

